

Il Pil 2026 punta a +0,8% ma dipende dalla spinta Pnrr

Proiezioni macro

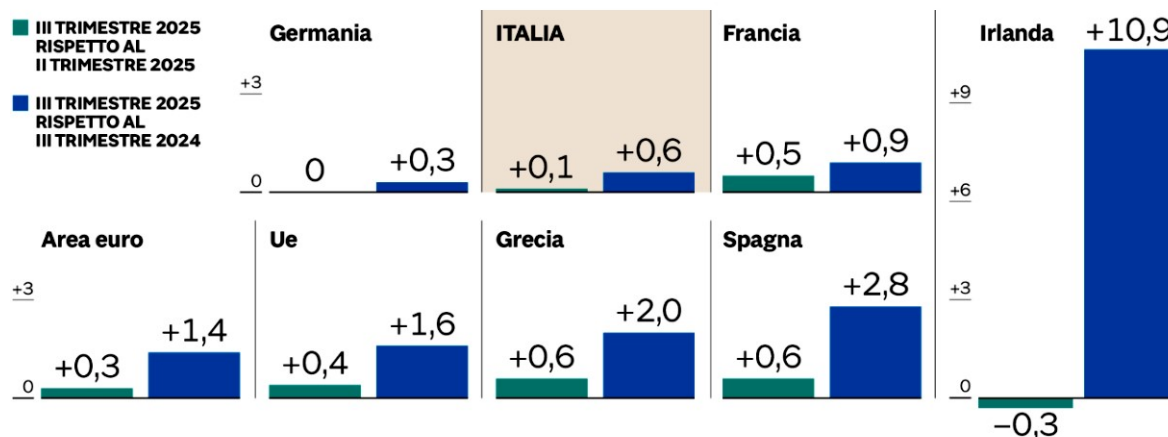
La crescita del prossimo anno dipenderà dalla corsa finale del Pnrr. L'Istat stima per il prossimo anno una variazione del Pil dello 0,8%, la stessa cifra che secondo la Corte dei Conti il Pnrr aggiungerà al Pil 2026. **Gianni Trovati** — a pag. 3

La crescita 2026 punta al +0,8% ma tutto dipende dalla spinta Pnrr

Congiuntura. L'Istat stima per l'anno prossimo un aumento di Pil pari all'effetto attribuito dalla Corte dei conti al Recovery. Grazie al piano volano gli investimenti infrastrutturali (+15,2%). In prospettiva scende l'inflazione, occupazione ancora su

L'andamento del Pil

Variazioni percentuali



Fonte: Eurostat



Dai dazi colpo minore rispetto al previsto
Dalla domanda estera previsto un freno solo dello 0,2%



All'orizzonte anche una «graduale diminuzione» delle tensioni commerciali

Gianni Trovati
ROMA

In assenza di spinta dalla manovra, costretta com'è nei margini schiacciati dall'esigenza di contenere il debito e rispettare i parametri Ue, la crescita italiana del prossimo anno dipenderà dalla corsa finale del Pnrr. Soprattutto da lì dovrà arrivare la benzina alla domanda interna, chiamata a trainare la dinamica del prodotto interno lordo mentre da quella estera arriverà un nuovo freno.

L'incrocio di destini fra Pil e Pnrr emerge chiaro da due documenti diffusi in contemporanea ieri mattina. Il pri-



mo è dell'Istat, che ha aggiornato le «Prospettive per l'economia italiana nel 2025-26» stimando una crescita del +0,5% quest'anno e del +0,8% il prossimo, con un pizzico di ottimismo in più rispetto alle previsioni governative che nel 2026 vedono un +0,7%. Negli stessi minuti è stata pubblicata la nuova relazione semestrale della Corte dei conti sull'attuazione del Piano. Con l'aiuto di Cer, Prometeia e Refricerche, gli analisti che insieme a Oxford Economics compongono anche il panel dei previsori dell'Upb, i magistrati delle sezioni riunite di controllo hanno calcolato nel +0,8% l'impatto addizionale del Piano sulla crescita del 2026. «La Corte certifica anche una forte accelerazione della spesa. Confidiamo nel superamento della soglia dei 100 miliardi entro fine anno», ha detto il ministro per gli Affari europei, il Pnrr e le Politiche di coesione, Tommaso Foti. L'identità fra il +0,8% previsto per il Pil dall'Istat e l'effetto Pnrr misurato dalla Corte dei conti è parecchio evocativa del ruolo cruciale rivestito dalla fase finale del Piano appena rimodulato (venerdì prossimo arriverà l'ultimo bollino dell'Ecofin) sulle prossime sorti dell'economia italiana.

Come sempre accade nelle previsioni macro, il dato non va preso alla

lettera: anche perché il fattore Pnrr è stato trattato dall'Istat «con criteri prudenziali», come avverte lo stesso Istituto delineando un profilo degli investimenti che «riflette solo parzialmente l'impatto potenziale del Pnrr», mentre i fondi che la rimodulazione farà confluire nei veicoli finanziari sposteranno quote di spesa al 2027-29. Ma anche con queste cautele, il ruolo da protagonista dei fondi Ue è chiarissimo nella stessa fotografia dell'Istat. «L'aumento degli investimenti - si legge nel documento -, in forte accelerazione nel 2025 (+2,8%, dal +0,5% del 2024), proseguirebbe con un certo dinamismo anche nel 2026 (+2,7%), favorito dal completamento delle opere» del Recovery: il cuore dell'espansione batte soprattutto dalle parti degli investimenti in «fabbricati non residenziali», che segnano un pronunciato +15,2% «favoriti dall'avanzamento degli interventi infrastrutturali e dei progetti finanziati dal Pnrr», mentre gli altri settori mostrano un +2,4% e l'edilizia residenziale flette ancora del 5,6%.

Il compito di sostenere il cammino dell'economia italiana, e di conseguenza i salari che scontano ancora un -8,8% rispetto al 2021 (il dato è noto dal 30 ottobre), è del resto affidato «interamente

alla domanda interna al netto delle scorte», perché nei calcoli Istat «la domanda estera netta fornirebbe un apporto negativo» di sei decimali quest'anno e di due il prossimo. Anche così l'impatto delle battaglie commerciali Made in Usa si configura assai meno rovinoso di quanto temuto all'inizio, grazie a una «resilienza degli scambi con l'estero» che nel 2026 dovrebbe beneficiare anche di una «graduale diminuzione» delle tensioni commerciali e delle incertezze sull'effetto-dazi. Nel 2026, poi, l'Istat vede una flessione ulteriore dell'inflazione (il deflatore dei consumi delle famiglie scende dall'1,7% all'1,4%) e un'occupazione in crescita ancora a ritmi maggiori rispetto al Pil (+0,9%).

Per il resto, la Corte offre un quadro positivo di quanto fatto fin qui, anche per il Piano nazionale complementare: il gemello del Pnrr è finito nell'ombra ma, nonostante i defianziamenti che l'hanno alleggerito di circa il 10% (3,2 miliardi in meno), registra a fine 2024 risorse programmate per 18,2 miliardi (il 66% del totale), impegni per 17,7 miliardi e pagamenti per 14,5 miliardi. Numeri migliori rispetto a quel che si poteva temere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel Dl sul Piano anche le semplificazioni e le gare per treni regionali e intercity

Data Stampa 6901

Data Stampa 6901

Il decreto

In consiglio dei ministri il 22 dicembre il testo che attua la rimodulazione

L'ultima rimodulazione straordinaria del Pnrr si tradurrà in un nuovo decreto legge intitolato al Piano nazionale di ripresa e resilienza, che però agirà a tutto campo e imbarcherà fra le altre cose un ulteriore gruppo di semplificazioni amministrative preparato dal ministero per la Pa. Il testo è ancora in costruzione, e dovrebbe arrivare sui tavoli del consiglio dei ministri il 22 dicembre, subito dopo la prossima missione in Italia della task force della Commissione per le verifiche sugli obiettivi della nona rata.

Il primo compito del provvedimento sarà quello di disciplinare le decisioni concordate con Bruxelles nella revisione del Piano, a partire dalla creazione dei veicoli finanziari (le facilities) per far correre oltre il

2026 i fondi che si prevede di non spendere entro la scadenza ordinaria del Pnrr. Per dimensioni spicca il fondo per Agrivoltaico, biometano e comunità energetiche da 3,6 miliardi, che sarà gestito dal Gse. Un'altra facility da un miliardo servirà a completare gli investimenti nelle infrastrutture idriche, oltre 600 milioni saranno dedicati all'housing universitario, e 700 milioni confluiranno nel fondo per la connettività chiamato a chiudere in tempi più distesi il piano Italia a 1 Giga.

Oltre che a queste e altre facility, il decreto metterà mano a interventi importanti in ambito ferroviario. La revisione del Pnrr prevede infatti la creazione di un nuovo soggetto pubblico, la Rosco, il cui acronimo (di

Rolling Stock Company) indica l'obiettivo di acquisire e mettere a disposizione i treni per il trasporto regionale. Tra gli obiettivi espliciti della nuova società ci sarà quello di «facilitare la partecipazione alle gare», come spiegato nella proposta italiana discussa alle Camere a ottobre. In quest'ottica, il decreto dovrebbe affrontare anche sul piano delle regole il rilancio delle gare per il trasporto regionale e gli intercity, da completare entro metà 2026 come chiede la riforma 2 della Missione 1, Componente 2-13bis del Pnrr. Il dossier era già arrivato sui tavoli del confronto fra Governo e Commissione nella fase preparatoria dell'ultima legge sulla concorrenza, da cui poi è però uscito a differenza delle misure per attuare la Strategia nazionale sul trasferimento tecnologico.

Per evitare la moltiplicazione dei decreti, poi, il provvedimento imbarcherà anche le nuove semplificazioni amministrative, fra cui la carta d'identità elettronica senza scadenza per gli over 70 non valida per l'espatrio.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tra le misure previste la carta d'identità elettronica senza scadenza per gli over 70 non valida per l'espatrio